

Ai lettori

Il nuovo anno, questo 1977 così carico di preoccupazioni per la pesante eredità di un 1976 che si è spento sotto il soffocante peso di una gravissima crisi economica e sociale, questo 1977 che ci vede ancora dentro l'oscuro tunnel di tanti problemi irrisolti, si apre per L'Unione Sarda e per i suoi lettori con una novità: dopo ventisei anni il nome del direttore è cambiato, non è più quello prestigioso di Fabio Maria Crivelli.

Di questa novità sono protagonista mio malgrado. Ho accettato la nomina a direttore dopo sofferte perplessità e meditate esitazioni che l'altro giorno ho accantonato ma che non ho dimenticato e che non dimenticherò. Perplessità ed esitazioni imposte non soltanto dal dover decidere di andare ad occupare, come il dottor Crivelli ha giustamente scritto nel suo articolo di congedo, «la più scomoda delle poltrone in una attività che resta certamente tra le più affascinanti ma anche tra le più controverse e le più logoranti che un uomo possa scegliere». Perplessità ed esitazioni anche per tante altre ragioni. Una, soprattutto: la stima ed ammirazione incondizionata, del resto unanimemente condivisa, per il dottor Crivelli e la profonda, realistica convinzione che senza di lui, giornalista di eccezionale valore e direttore impareggiabile, i più alti vertici di tiratura e diffusione, l'incontrastato prestigio raggiunti dall'Unione Sarda, la maturità e l'alto livello del corpo redazionale sarebbero diventati improvvisamente orfani, che tante battaglie per l'affermazione dei fondamentali principi di giustizia sociale, per la crescita civile e democratica della Sardegna avrebbero perduto un appassionato protagonista, un infaticabile trascinatore. E la mia certezza che accettando la nomina e direttore avrei perduto, nel quotidiano, difficile, stressante lavoro, la solida, confortante guida di un grande maestro e di un amico generoso sul quale avevo potuto contare per tanti anni, dal 1954, da quando di un ragazzo poco più che ventenne decise, assumendolo, di fare un giornalista, di mettermi a disposizione il suo patrimonio, ogni giorno più ricco, di cultura, di esperienza, di sensibilità umana e di capacità professionale.

Alle mie perplessità ed esitazioni, alla mia decisione di rifiutare una proposta che pure mi lusingava e mi inorgoliva, è stato proprio il dottor Crivelli a dare il colpo più duro e decisivo: ha reso vane, con quelle di una redazione compatta, anche le mie pressioni dirette a fargli ritirare, o almeno rinviare, le dimissioni. E' stato lui — ed in tempi che ho scoperto abbastanza lontani — a indicarmi come suo successore. Infine ha assicurato il giornale e me che ci sarebbe stato ancora professionalmente ed affettuosamente vicino, anche con una collaborazione assidua.

Devo dunque tutto a Fabio Maria Crivelli. Anche l'emozione e la commozione — di cui mi scuso con i lettori — che mi turbano mentre scrivo, in una tempesta di sentimenti, questo articolo, un articolo che richiederebbe ben altro stato d'animo per essere o almeno somigliare al nastro inaugurale di un nuovo periodo, pur nel segno della continuità, della storia ormai quasi centenaria di questo giornale.

dosi ad assicurarmi tutto l'appoggio e l'impegno professionale con un documento che sottintende la certezza di potermi ancora e sempre considerare, pur nel ruolo diverso, una parte e non una controparte della redazione, un convinto sostenitore delle sue istanze e soprattutto della sua volontà di assicurare ai lettori, ai vecchi e nuovi lettori che tutti insieme sapremo conservare e conquistare, un'informazione obiettiva e completa, attenta e scrupolosa.

A questa certezza intendo dare quotidiane conferme. La prima che propongo è quella che discende, credo, dai punti qualificanti dell'accordo raggiunto con il Consiglio di amministrazione sui principi fondamentali che ispireranno il mio lavoro. Che sono questi:

«L'Unione Sarda è un fatto culturale, civile e politico che prende sostanza nell'impegno di un'informazione obiettiva e corretta»;

«L'Unione Sarda è e vuole essere il giornale dei sardi» di cui intende tenere costantemente presenti i sentimenti e le aspirazioni per «esaltarli nel loro pluralismo»;

«il giornale intende mantenere ed accentuare il suo carattere indipendente, sottratto a condizionamenti di partiti, del potere politico ed economico»;

L'Unione Sarda resterà e sarà sempre più «aperta ai problemi dell'isola, siano essi culturali, politici, economici e sindacali» e «dovrà dimostrare il suo scrupolo nell'illustrarli con il preciso intento di contribuire alla crescita sociale della regione»;

particolare attenzione il giornale dedicherà ai problemi della cultura che sono quelli della Sardegna maggiormente impegnata nel recupero e nel rilancio dei suoi valori tradizionali e inserita anche in un più vasto contesto di stimoli e apporti;

il giornale combatterà ogni tentativo di eversione offrendo ogni possibile contributo al miglioramento del sistema democratico, con ferma opposizione al fascismo in tutte le sue espressioni, palesi ed occulte, e ad ogni sistema che neghi la libertà;

gli scandali saranno denunciati con indipendenza di giudizio ed obiettività di informazione, senza reticenze, con il coraggio di chi ha come irrinunciabile credo la onestà, la giustizia, l'uguaglianza, il rispetto della dignità umana, la libertà (non ultima la libertà di stampa) e la democrazia ed ha la passione civile per difenderli ed affermarli a qualunque costo.

Senza l'accordo su questi principi, a parte ogni altra considerazione, non avrei mai accettato di fare il direttore, di mettermi alla guida di una redazione che in questi principi si riconosce dopo averli consapevolmente e responsabilmente assunti a costume di vita professionale.

Alla proposta di nomina avrei opposto un altrettanto fermo no se alle sollecitazioni dei colleghi (e vorrei sottolineare in particolare quelle di un «vecchio» collega ed amico, del dottor Vittorio Fiori, direttore dell'Informazione del Lunedì) non si fossero aggiunte le espressioni di aperto, affettuoso, incondizionato consenso dei corrispondenti, dei collaboratori, dei tecnici, dei poligrafici, degli amministrativi e, adesso, mentre mi accingo ad affrontare questa difficile esperienza, di personalità della cultura, della politica e del sindacalismo, di molti, spesso anonimi lettori.

Con trepidante preoccupazione mi aggrappo alla speranza di essere veramente degno, ora e in futuro, di questi consensi. Ai lettori, che spero indulgenti con questo lungo sfogo in cui ho denudato i miei sentimenti, voglio dire questo: oggi, ancor più che in passato, mi considero soprattutto al loro servizio.

Gianni Filippini

Il presidente della Regione fa il punto sulla situazione isolana

Soddu: dobbiamo tutti rimboccarci le maniche

«Speriamo che i grandi guasti del 1976 non arrivino in Sardegna nel nuovo anno» — Un invito ai partiti a lavorare «nell'accordo e non nel disaccordo» — I problemi dell'occupazione delle miniere, dell'industrializzazione e dei trasporti — Oggi riunione decisiva del Psi per la crisi regionale

«Sarebbe grave se, dopo aver fatto lo sforzo maggiore per il quadro programmatico ed aver superato ostacoli anche di natura politica abbastanza seri, si rompesse su questioni di equilibri che sono certamente importanti ma che non sono le più importanti e le più essenziali. Credo che il tre gennaio sia l'ufficio di presidenza che la giunta si dimetteranno per far posto ad altri organismi, iniziando l'anno nell'accordo e non nel disaccordo».

Sono parole del presidente della giunta regionale on. Pietro Soddu che, nel fare il punto sulla situazione economica e politica della Sardegna e nel tracciare i programmi per il futuro in coincidenza del nuovo anno, non ha mancato di nascondere le difficoltà obiettive che l'isola si trova di fronte. Soddu ha invitato «tutti a rimboc-

carsi le maniche per lavorare» ed ha auspicato che «le condizioni interne ed esterne, dalle quali siamo largamente influenzati, possano consentire alla Sardegna di avere un migliore 1977, meno duro di quello che tutti invece ci aspettiamo».

Il presidente della giunta non ha nascosto certo che

Nel messaggio di fine anno
Leone invita ad avere fiducia

(Nostro servizio)

ROMA, 1 gennaio — «E' stato questo un anno difficile e amaro, un anno nel quale si sono riproposti nella loro gravità i problemi connessi alla situazione economica e all'ordine pubblico». Comincia così il messaggio di fine d'anno che il Presidente della Repubblica Giovanni Leone ha rivolto agli italiani dai microfoni della radio e della televisione. Dopo aver ricordato il Friuli, Seveso, le violenze politiche, Leone ha tra l'altro detto: «Quando giorni fa affermai che "il senso della giustizia è profondamente ferito" nell'animo dei cittadini, qualcuno si domandò se non sia questa sfiducia, questa mancanza di sicurezza la causa vera del malessere che si avverte nel Paese».

«Ebbene, io sono profondamente convinto che hanno ragione quanti chiedono prima di ogni altra cosa sicurezza. Forse le difficoltà economiche individuali, e di ciascuna famiglia, sarebbero più sopportabili se non si avesse paura per la propria incolumità e per quella dei propri figli. Ma, come ho già detto in pubbliche dichiarazioni, non bisogna lasciare le forze dell'ordine — che tante vittime hanno offerto alla causa della giustizia — in prima linea senza sorreggerle con una solida coscienza popolare che aiuti la lotta all'eversione, al terrorismo, alla criminalità».

Dopo aver ricordato di aver espresso altre volte preoccupazioni per alcune allarmanti decisioni, per certe dettate da inspiegabile spirito di indulgenza e aver reso omaggio ai magistrati che pagano un tragico tributo di sangue in questa lotta contro la criminalità, il Presidente della Repubblica ha proseguito: «Ripeto ancora che è mia costante preoccupazione che la magistratura e tutti coloro che sono responsabili dell'ordine pubblico e delle strutture penitenziarie siano dotati di mezzi adeguati, moderni, idonei e consentire che ciascuno compia con sicurezza il proprio dovere. Ma in correlazione c'è un'opera di prevenzione che va realizzata».

«Da una parte, la vita senza M. G.»

SEQUE IN SECONDA PAGINA

NUOVA RAFFICA DI ATTENTATI A OLBIA, PALAU E S. TERESA

Terrorismo in Gallura contro gli americani

Una bomba in un ufficio del Comando Nato a Olbia non è scoppiata per caso - Incendiate sei auto di militari della base di La Maddalena



Il capo della «Mobile» Torricelli controlla i candelotti esplosivi

(Dal corrispondente)
 OLBIA, 1 gennaio — Sei automobili di militari americani sono state date alle fiamme la notte di Capodanno a Palau e Santa Teresa di Gallura, mentre ad Olbia s'è

cercato di distruggere un ufficio della Nato con un rudimentale ordigno che soltanto per un caso non è esploso. Si è ripetuta per San Silvestro l'incursione terroristica che già aveva colpito il contingente militare sta-

luninese in occasione del Ferragosto scorso, quando altre otto macchine targate «Afi» erano state fatte saltare con Alfonso De Roberto

SEQUE A PAGINA DUE

Prima ipotesi dopo il sequestro ad Alassio

La bambina rapita da banditi sardi?



Sara Domini, la bambina di quattro anni nipote dell'industriale Geloso rapita giovedì scorso ad Alassio, è quasi sicuramente in ostaggio di banditi sardi. La madre, Franca Geloso, che è stata sequestrata e subito dopo liberata dai malviventi, sostiene che i fuorilegge parlavano con accento sardo.

(IL SERVIZIO A PAGINA 12)

TRAGICO CAPODANNO NEL CARCERE DI PIACENZA

Un detenuto ucciso durante una rivolta

Sarebbe stato colpito da una raffica esplosa dagli agenti — La sommossa, durata quattordici ore, è stata scatenata dai reclusi che non hanno avuto lo spumante per poter brindare al nuovo anno

(Nostro servizio)

PIACENZA, 1 gennaio — Non hanno avuto lo spumante per il brindisi di Capodanno ed hanno scatenato una rabbiosa rivolta che si è conclusa tragicamente nel carcere di Piacenza con la morte, per molti versi ancora misteriosa, di un detenuto, Venanzio Marchetti, trentacinquenne, che nel febbraio dello scorso anno balzò alla ribalta della cronaca nera sequestrando a Volterra un pretore ed un maresciallo dei carabinieri. Per quattordici ore i centoquaranta reclusi, tra cui numerosi presunti brigatisti rossi, hanno mobilitato le forze dell'ordine in un clima di tensione e di angoscia: hanno devastato una ventina di celle, incendiato paglierie, scoppiato una parte del tetto, bersagliato con una fitta sassaiola agenti e carabinieri che hanno risposto con raffiche di mitra.

Un autentico giallo si è intrecciato intorno alla morte di Venanzio Marchetti. «E' stato ucciso con un colpo sparato ingiustamente dalla forza pubblica che presidiava il carcere», sostengono i protagonisti della rivolta; «abbiamo sparato in aria soltanto a scopo intimidatorio e non possiamo aver colpito qualcuno», ribattono carabinieri ed agenti chiamati a fronteggiare l'allucinata inferno che ha sconvolto il carcere di Piacenza sin dai primi attimi del nuovo anno. Secondo il certificato medico il detenuto — spirato mentre veniva accompagnato in ospedale — è morto per un «grave trauma cranico»; ma il direttore del carcere non esclude che il recluso sia stato colpito con un'arma da fuoco.

Tutto è iniziato non appena l'orologio ha scandito i primi secondi del 1977. I detenuti hanno chiesto dello spumante per brindare al nuovo anno, ma il direttore del carcere, il dott. Nave, si è opposto: «Una bottiglia di spumante in mano a certa gen-

te», ha dichiarato, «può diventare pericolosa quanto una pistola».

In un attimo è stato inferno. I detenuti hanno scatenato una rivolta che ha assunto aspetti drammatici sin dalle prime fasi: mobili e panche sono state demolite, mentre in alcuni punti venivano erette delle barricate. Ad un certo punto da una delle celle si è sentita anche una esplosione. «E' stata provocata», ha precisato in seguito il direttore del carcere, «da bombole di gas di cui i reclusi possono disporre per far funzionare i fornelli».

R. S.

SEQUE IN SECONDA PAGINA

IL PAESE ASSEDIATO PER DIECI ORE

Sparatorie a Orgosolo: tre giovani arrestati

Fermate 286 persone per essere identificate, controllate centotré macchine - Panico per una fucilata esplosa vicino a un agente - Un appello del sindaco Muravera: «Il nuovo anno sia più sereno»

ORGOSOLO, 1 gennaio — Tanti, troppi spari e questa volta, tre arresti: il hanno eseguiti gli agenti del commissariato di pubblica sicurezza di Orgosolo durante dieci ore nelle quali il paese è stato cinto d'assedio. Hanno partecipato alla vasta operazione anche agenti della Questura di Nuoro e del Capi di Abbasanta: le perquisizioni sono state ordinate dal Questore e dal dirigente del locale commissariato, il dottor Michele Capomacchia.

Gli arrestati, sono l'operato Giovanni Cossu di 25 anni, lo studente Giovanni Murrè e un minore, M.P. di 16

anni. Da stamattina alle dieci sono in carcere, a Bad'e Carros, a Nuoro. Nessuno dei tre è pregiudicato: l'accusa è di spari in luogo pubblico. Secondo quanto è trapelato dalla polizia, pare che Giovanni Cossu (che è anche guardia giurata) sia stato sorpreso ad espellere alcune revolverate in aria in pieno centro abitato, davanti alla chiesa nuova, la stessa dove domenica scorsa è stato ammazzato il pastore di 63 anni Carlo Mereu. Gli agenti hanno fermato Cossu e gli hanno trovato addosso una «pistola con la canna

SEQUE IN SECONDA PAGINA

Un documento della redazione

Nell'augurare a Gianni Filippini nuovo Direttore de L'Unione Sarda (scelto dall'Editore su indicazione di Fabio Maria Crivelli con il parere unanime favorevole della Redazione) lo svolgimento di un proficuo lavoro, l'assemblea dei redattori intende sottolineare l'importanza del documento concordato dal nuovo Direttore con i punti fondamentali dell'informazione che sono riportati nell'articolo di fondo che apre il numero odierno del giornale.

L'Editore e il Direttore rispecchia ampiamente una serie di conquiste che già da tempo erano operanti nella vita quotidiana del giornale e che sono espressione di una crescita interna della Redazione, legata peraltro alla crescita generale della società sarda e del Paese in questi anni.

Ma poiché al centro di ogni discorso sull'informazione vanno posti non solo gli operatori del settore (giornalisti e poligrafici) ma soprattutto i destinatari, cioè i lettori, è ad essi principalmente che l'assemblea de L'Unione Sarda intende rivolgere il loro richieste d'autonomia ri-

spetto agli interessi extraeditoriali dei proprietari dei giornali.

Da tutto ciò si comprende quanto sia urgente ed importante una riforma democratica dell'informazione di cui due sono i punti che, in questo momento sembra necessario sottolineare: il primo è quello dell'elaborazione di uno statuto speciale dell'impresa giornalistica fondata sul principio di una netta distinzione degli interessi economici dell'Editore dalla gestione dell'informazione che

SEQUE IN SECONDA PAGINA